

ne l'impeto enorme. Chi opera non scrive o non scrive che allorché non può operare ed a patto di convertire la penna in un bisturi e le smilze pagine febbrili in una cartuccia di dinamite.

Ma l'opera di Pietro Gori agitatore ed annunziatore rimane documento d'energia avventurata e d'abnegazione esemplare che i lavoratori rimpiangeranno a lungo e ricorderanno sempre con ammirazione, affetto e gratitudine.

L'odio dei vili e lo scherno degli impotenti, di prima o di poi, non sono che lo sfondo cupo da cui trarrà bagliori più vivi la sua memoria luminosa e cara.

G. PIMPINO



Italia. — "Oltre il rogo non rive ira nemica" è verso che certo Ugo Foscolo non scrisse per borghesi, anche se tutta la buona morale dei nostri padroni e signori colloca l'odio tra le passioni meno umane e meno civili della specie, anche se i codici borghesi abbiano per gli eccitamenti all'odio le più severe sanzioni. L'odio dei borghesi non si ferma sul orlo del sepolcro: chi ha figli lo lega insieme alle sostanze ai legittimi eredi, chi non ne ha fa come il signor Antonio Segoni di Collevocchio in provincia di Perugia, il quale crepando senza eredi nel 1902 lasciava tutto il suo (si sa che il suo era tutto quello che aveva impunemente rubato agli altri) alla locale Congregazione di Carità coll'obbligo di istituire tre enti di beneficenza per i poveri del Comune.

Soltanto i poveri del Comune gli avevano dato del filo da torcere in vita, non si erano, specie negli ultimi anni ed in grazia ad una **Legge dei contadini di Collevocchio** lasciati sfruttare come i loro padri, come i nonni e gli avi che allo sfruttatore milionario benedicevano e facevano tanto di cappello.

E Antonio Segoni ne è ribelli né alla Legge, aveva saputo perdonare, neanche morendo; e nel suo testamento aveva incluso un codicillo con cui nessuno avrebbe potuto beneficiare della sua eredità se non quando, sulla fede del Vescovo, fosse sciolta la Legge dei Contadini di Collevocchio. Così l'eredità del feudo borghese rimane l'osso della discordia ed il lievito di tutti gli odii. Il Vescovo che nell'interim se la gode, non può certificare lo scioglimento della Legge, il Consiglio di Stato non vuol dichiarare nullo il codicillo bilioso, ed a Collevocchio non scoppia per poco intorno alle tre o quattrocentomila lire dell'Arrigoni, la guerra civile.

Oh, si... vive oltre il rogo ira borghese!

Stati Uniti. — Che non ci credessero i preti alle fandonie che sballano e di cui abbrutiscono e deformano il cervello dei bimbi e degli ingenui è cosa vecchia; è nuova però l'audacia con cui vengono ora a confessarlo, come ha fatto il vescovo Lavrence la sera dell'8 corr. al Ford Hall dichiarando che "la leggenda di Adamo ed Eva non è che una frottola "con cui si cominciò ad acquetare la curiosità dei bimbi dei primi abitatori "della terra, con cui si soddisfa provvisoriamente anche oggi l'indagine frettolosa e curiosa dei nostri bambini fino "a tanto che la loro mente non si sia svilluppata da comprendere la teoria dell'"evoluzione".

La parola rivelata di dio è una frottola, lo ammettono, anche se di mala voglia, i preti stessi. A rialzar l'autorità della genesi non rimangono che i cacadubbi, mascherati magari d'anarchismo, che ne rintonacano l'autorità ghignando stupidamente di Galileo e di Darwin.

Portogallo. — Il rombo di scioperi e di rivolte che per poco non scroglava dalle fragili basi la nuova repubblica Lusitana, ha rinsavito d'un colpo il governo provvisorio che ha allestito un programma denso di riforme e si propone tradurlo in corpo di leggi avanti di rimettere i suoi poteri alla Costituente del Marzo prossimo: riposo festivo, pensioni operaie per la vecchiaia, leggi protettive delle donne e dei fanciulli, scuola laica e gratuita, refezione scolastica, riordinamento dell'istruzione secondaria, tutto ciò insomma che può dare la borghesia senza scalfire i privilegi e la dittatura della classe. I mezzi per l'attuazione delle riforme verranno dalla legge di separazione della Chiesa dallo Stato, e dalla con-

seguito confisca di tutti i beni delle congregazioni religiose.

Se le riforme si compiranno, e vi sono millanta ragioni per diffidare, la caduta della repubblica portoghese sarà... differita non scansata, perchè i lavoratori che si sono levati in armi per cacciare dal regno il monarca infrollito, si accoglieranno ben presto della burla repubblicana e non sciuperanno né un secolo né cinquant'anni a persuadersi che ogni governo, il repubblicano compreso, serve agli interessi della classe dominante; che non può — anche lo volesse — né migliorare in modo sensibile le condizioni del proletariato, il quale è schiavo ignorante e misero perché il frutto del suo lavoro è accaparrato dalla borghesia organizzata per la rapina, perchè il modo del suo lavoro gli chiude la scuola e gli nega la vita del pensiero, perchè l'organizzazione dello sfruttamento del suo lavoro gli confisca indipendenza e libertà.

Benessere e libertà non possono emergere, non possono assidersi vittoriosi che sui ruderi della proprietà e dell'autorità, l'emancipazione del proletariato non troverà la sua consacrazione che nell'eguaglianza economica, nella solidarietà degli interessi, nell'anarchia.

Alla prossima rivoluzione dunque!

Messico. — Da anni, da un buon decennio, pubblicisti coraggiosi, rivoluzionari d'avanguardia, hanno denunciato e denunciato le infamie della macabra dittatura di quel Caligola da fogna che è Porfirio Diaz, e ultimamente la denuncia, terribilmente documentata, fu ribadita con tale vigore da Carlo Fornaro e da J. Kenneth Turner che il governo Americano scandalizzato mandò... il Fornaro a Blak Island in galera per un anno, e organizzò attorno al **Barbarous Mexico** del Turner la sorda e felina congiura del silenzio.

Ci voleva un'insurrezione, occorreva che quest'insurrezione trovasse fortuna alla propria audacia, e che Diaz avesse nella sua rocca di Chepultepec gli incubi ed i brividi di Teodorico, perchè le nazioni civili, perchè la stampa cosiddetta liberale si accorgesse di quello che succede nella cosiddetta repubblica Mexicana.

A dire la verità William R. Hearst ed i suoi giornali, che pur vi sanno dire le ultime notizie di cronaca del pianeta Marte, non se ne sono ancora accorti, ma è proprietario di tante miniere, di tanti aciri di terreno, di tanti schiavi, al Messico, William R. Hearst che si capisce abbia altro da fare in questo momento di crisi.

Ma se ne è commossa la Lega antischiavista della Gran Bretagna, se ne è commosso il Ministro degli Esteri d'Inghilterra, il quale ha dovuto finalmente toccar con mano che in ischerno di tutti i trattati la schiavitù e la tratta imperversano nel Yukatan, che le pacifiche e laboriose tribù degli indiani Yauquis sono malandrinamente spogliate, disperse e distrutte, che all'ombra della bandiera repubblicana e con la complicità usuraia delle cosiddette nazioni civili, vigoreggia nel Messico, indisturbato il più feroce il più cinico regime di barbarie e di onta.

C'è voluto un'insurrezione armata vittoriosa, c'è voluta nella trama gelosa degli interessi conserti la manata villana dei lavoratori in armi perchè dalla sordità e della miopia guarissero miracolosamente le vestali della civiltà putibonda.

Ma, già, è l'insegnamento di tutti i giorni; i piagnistei e le lagrime e le bestemmie hanno una così monotona tradizione d'incuranza e d'indifferenza che dove non venga la zampata brutale a mettere un po' di scompiglio, alla leggenda del leone popolare nessuno crede più. Ma alla zampata, se ci credono, se si muovono, se si muovono!

Argentina. — L'on. Enrico Ferri ha finalmente esaurita la sua scrittura, come Tina di Lorenzo, ed è tornato in Italia con altri centomila franchi e con tutto un rinnovato bagaglio di entusiasmi argentini. A Roma il corrispondente del **Corriere della Sera** (il giornale che paga profumatamente le interviste dei grandi istrioni della politica) ha voluto un saggio delle impressioni sud-americane dell'onorevole Ferri e questi, ad un tanto la riga, si è sbottonato parlando di tutto un po', formulando gli auspici più lusinghieri per l'avvenire della Repubblica Argentina pilotata ora da un uomo d'ingegno di carattere, di altissimo spirito moderno qual'è l'amico suo il Presidente Saenz Pena.

Ora a Buenos Ayres oltre alle recenti leggi d'eccezione di cui l'ex presidente Figuera Alcorta ha dotato quella repubblica di fazenderos e di negrieri, il parlamento è chiamato a votar nuove leggi di eccezione e d'inquisizione.

I socialisti avevano organizzato un pubblico comizio per protestare contro il bieco proposito e l'amico dell'on. Ferri, il Presidente Saenz Pena, l'uomo di criteri liberali ultra moderni, ha posto a quel meeting il suo veto irremovibile.

La Protesta il giornale libertario che fu assalito e distrutto dai camelots delle università argentine, dai lupicini della borghesia repubblicana, aveva riprese le pubblicazioni appena tornata la normalità della temperatura politica. Ma l'amico dell'on. Ferri, il civilissimo, il modernissimo Saenz Pena ha fatto sopprimere il giornale in forza della **Ley de defensa social** emanata dal suo predecessore Alcorta e ne ha fatto arrestare tipografi, rivenditori e strillon.

All'Argentina la stampa è libera a condizione che serva il governo, la chiesa e la polizia!

I relegati alla Terra del Fuoco dopo cinque mesi di sofferenze inaudite dovevano essere rimpatriati. E rimpatriaro

no quelli che avevano i quattrini per pagarsi il lunghissimo viaggio. Gli altri dovettero rimanerci, e quando il Comitato di soccorso portò la causa dinanzi al magistrato, sostenendo che il governo li aveva deportati e il governo doveva rimpatriarli; ed il giudice federale Rodriguez Larreta decise che il rimpatrio doveva farsi a mezzo ed a spese del governo, l'amico dell'on. Ferri il modernissimo il liberalissimo Saenz Pena fece annullare dalla Camera Federale la decisione del giudice Larreta, ed i deportati sono sempre alla Terra del Fuoco!

Da capitano del socialismo rivoluzionario ed intrasigente a panegirista dell'Inquisizione, a Cimotodei piccoli caligola sud americani è un bel salto, ed è un antidoto eroico contro le manie idolatre delle folle.

Almeno l'esempio e la lezione avessero a servire.

MONTANA.

## MAX STIRNER

### II. — Il dualismo nell'opera stirneriana

Stirner è generalmente rappresentato come un logico impeccabile, il suo libro come un flusso perpetuo d'idee incatenate l'una all'altra immutabilmente. E così suggestionato anticipatamente, trascinato dall'impeto magnifico del verbo, il lettore non suppone il più delle volte neppure quale stridente conflitto fra due metodi di pensare si riveli nell'opera stirneriana pervadendone ogni meandro.

Quantunque idealista d'origine, Stirner ha combattuto il metodo di pensare per astrazione, di non vedere che attraverso il prisma dei concetti, ed ha fatto sforzi immensi per estirpare dal proprio cervello la metafisica. Ed ha vinto, dalla lotta è uscito realista, ha saputo veder chiaro intorno a sé, adattare alla vita il proprio pensiero e non enunciare un'idea che come la generalizzazione dei fatti osservati.

Ma i lettori, noi che assistiamo a questa lotta strana dell'autore attanagliato tra due diverse direzioni mentali, noi proviamo a volte un certo malessere ed a coloro che cotesta lotta dello Stirner non rilevano, l'opera sua dimora impenetrabile.

Ecco in qual modo cotesto dualismo si rivela. Stirner analizza, per esempio, i rapporti fra gli uomini e la società, e due tendenze lo spingono in due diverse direzioni.

Prima: in luogo d'esaminare questo rapporto in sé, come tale, egli porta tutta la sua attenzione sulla **nozione** di questo rapporto; trasforma una coincidenza di fenomeni reali in urto d'idee e, senza tener conto della realtà, opera sui diversi concetti; distruggendo in seguito questo **pensiero**, non proclamandolo più che un **pensiero**, crede di abolire lo stesso rapporto.

Secondo: esamina questo rapporto da un punto di vista diametralmente opposto, come una cosa concreta, come un fatto; ne dimostra il valore empirico, osserva le condizioni in cui si è prodotto, segue il metodo induttivo, e giunge così ad un risultato prezioso: alle generalità, a pensieri che nella loro espressione condensano la moltitudine dei fatti osservati.

Ed i due metodi egli adopera con uguale maestria.

Vediamo qualche esempio:

Egli scrive un articolo su **I misteri di Parigi** di Eugenio Sue. È da notare che ai suoi tempi, ad eludere l'attenzione della polizia, la questione sociale ed i problemi politici si dovevano esaminare come questioni romanzesche o poetiche, giacché la censura sequestrava ogni scritto che non andasse di queste forme travestite. Ora, **I misteri di Parigi** hanno scatenato nei Tedeschi un entusiasmo immoderato, apparvero in Germania come il primo **romanzo sociale**. Marx ed Engels l'hanno flagellato di una critica aspra e violenta (vedi **Die heilige Familie**), e l'articolo dello Stirner si rattacha a questa critica apparsa di poi.

Egli scrive con veemenza: "Sue è il poeta della borghesia virtuosa e liberale... Banchieri e moralisti giudicano gli uomini da un identico punto di vista... Rodolfo, questo fratello di carità" vuol rendere inoffensivi quelli "che sono caduti e li punisce di raffinate torture morali... veramente non si potrebbe descrivere con violenza maggiore, con maggior crudeltà l'epoca nostra, e... Rodolfo è certamente la copia fedele del suo autore miserabile "e virtuoso".

È splendido.

Ebbene Stirner "completa" le sue conclusioni con una serie di riflessioni. Ma quale abisso tra le due parti che pur formano tutto un blocco nel testo!

Egli sollevava testè il velo dell'ipocrisia delle classi dominanti, spiegava cause e circostanze materiali i loro giudizi morali; comincia ora a veleggiare nel mondo delle astrazioni eretto lontano dalle realtà terrestri, e degli atti delle cose della vita non fa altro più che riflessi tenui del **principio morale** da cui, come l'acqua dalla fonte, la vita emana. Tratta Rodolfo di **spirito**, oppone il bene al male, ne fa due principi indipendenti dalla realtà, e "tutto l'urto — "conchiude egli — si riduce ad un conflitto tra due ossessi, posseduti dal fantasma del bene e del male".

Ma, nello stesso tempo, attratto dall'altra tendenza della sua mente riconduce lo stesso "conflitto" al suo vero posto, nell'insieme della vita reale di cui partecipa. E allora quest'uomo che, poche pagine innanzi costringe il "principio morale" a "creare gli esseri" scrive che "il principio morale non può essere il motore della vita reale... I fatti e gli atti della vita si burlano dei nostri fragili principii".

Trascinato dal filo dei suoi ragionamenti astratti egli non giunge poi che difficilmente ad arrestarsi.

Scrive ad esempio: "La proprietà non è un furto, è in grazia ad essa soltanto che il furto diventa possibile" e otto righe più innanzi sventola, senza un preambolo, questa "scoperta": "La Proprietà non è un fatto come crede il Proudhon, ma una finzione, un'idea" (**L'Unique**, pag. 303).

Egli penetra il meccanismo della nostra società — vedremo poi come lo comprenda — ma il ticchico metafisico alligato in un angolo del cervello lo spingerà a scrivere molte lamentevoli pagine sull'origine della società la quale "non è che l'occupazione in comune di una sala".

Ne consegue una confusione manifesta ma si sente che a misura che egli procede ne **L'Unico** l'ha rotta definitivamente con la sua antica concezione del mondo. Le incursioni nel dominio della pura astrazione si fanno sempre più rare e si vede che esse sono la parte effimera dell'opera sua, che il carattere durevole è nell'altra parte.

Una conclusione intanto è acquisita, fuori di dubbio: Stirner ha superato il suo dualismo e quando cotesta vernice speculativa è ben raschiata, la struttura dell'opera appare intiera, solida e solidamente piantata nella vita reale.

Il nostro sguardo afferra, prima, nello Stirner la nozione de l'io. Se egli ha forzato il santuario delle idee preconcepite, delle tradizioni, delle menzogne innate ed innoculate egli l'ha fatto per cristallizzare l'io reale, l'io vivente in tutta la pienezza dei suoi bisogni e delle sue facoltà.

Questo compito — un'analisi psicologica irresistibile — lo ha meravigliosamente assolto. Noi abbiamo la chiave di volta del suo edificio.

L'errore fondamentale in cui cadono quanti hanno scritto intorno allo Stirner è di situare il suo punto di partenza nell'io, nell'individuo.

Ora lo Stirner ha cominciato invece

dall'analisi della coscienza individuale la quale, sia per l'educazione ricevuta, sia per la speciale cultura da cui siamo asserviti, curvati, è avviluppata da un denso strato ideologico.

Qual'è la meta dello Stirner?

Perchè tempra egli la sua critica che schiaccia tutte le superstizioni e scuote la vigliaccheria intellettuale?

Egli vuole arrivare sino al fondo dell'io reale dell'individuo posto nel suo ambiente sociale: vuole dargli la coscienza dei suoi veri bisogni vitali; vuole che l'individuo faccia suoi i suoi propri interessi, non quelli del padrone il quale cerca naturalmente, di soffocarli. "L'individualità vi richiamerà a voi stessi. "Ritorna a te! essa vi grida" (**L'Unique**, pag. 196).

Non bisogna cader più oramai nelle insidie che altri ci hanno tese. "Io riprenderò nelle mie mani la potenza che ho fin qui abbandonato agli altri ignorando che ero del valore delle mie forze". Vuole infine ricondurre le idee agli uomini.

Allora, l'ideologia, estranea ai nostri proprii interessi dilegua nel fumo e lo Stirner arriva al suo io, all'io reale e concreto.

E noi vedremo che l'io di cui egli parla costantemente non è un essere vago, ma che appartiene ad una classe determinata.

V. ROUDINE I).

(Continuerà al prossimo numero).

1) Lo studio del Roudine protrandosi durante quattro o cinque numeri, sospendiamo le "Memorie autobiografiche" di Clemente Duval, perchè la pubblicazione contemporanea di parecchie rubriche framentarie stanca il lettore e nuoce nello stesso tempo alle pubblicazioni stesse; ma appena esaurito lo studio sullo Stirner riprenderemo regolarmente le "Memorie" del Duval che suscitano tanto interesse nei lettori. Bisogna accontentare un po' tutti.

N. d.R.

## Nel Westmoreland

### Quattro crumiri conciati a dovere.

Nel Westmoreland lo sciopero perdura colla stessa pertinacia che nella Florida quello dei sigarai, e gli scabs, la rognosa progenia di Giuda, non trovano in Pensilvania miglior fortuna che in Tampa.

Nel Westmoreland tuttavia gli scioperanti procedono con rito sommario e la fanno più franca. Quattro carogne, crumiri e sensali di crumiraggio hanno avuto la settimana scorsa il conto saldo della loro vigliaccheria. Uno ebbe tagliato il naso, un altro andrà in giro da oggi innanzi senza un orecchio, un terzo porterà tutta la vita un braccio storpiato e potrà raccontare che l'ha scappata bella, l'ultimo ha in volto uno sfregio orribile che gli spacca il naso, la guancia ed un orecchio.

Tutti e quattro meditano melanconicamente all'ospedale sul triste bilancio del tradimento caino. Potevano fare come gli altri starsene a casa, stringer la cintura ed allungar santamente le mani sul beccime per la nidata che abbonda in ogni luogo ed ammicca agli audaci da ogni vetrina, e per piacere al padrone, per un sorriso ebete del guardaciume, per non metter mano al libretto della banca, per un senso sciagurato di domesticità sono andati a prostituirsi a tradire l'interesse e il diritto dei compagni e il proprio, per buscarsi una rasoziata!

E devono concludere che non ne valeva la spesa.

Devono concludere che è bravura selvaggia, un rigurgito impuro del cannibalismo atavico la rappresentazione feroce di cui sono vittime, ma non potranno a meno di riconoscere che anch'essi la loro rasoziata l'avevan data con minor violenza apparente forse, ma con maggior perfidia e con risultati praticamente più tristi e più terribili. La rasoziata con cui hanno stracciato il patto solidale coi compagni in armi ha tolto il pane dal desco povero delle madri e dei figli, ha aggravato sulla resistenza dolorosa un mese di digiuno, ha compromesso forse per sempre le sorti della battaglia disperata. Selvaggi forse i giustizieri misteriosi, che con un colpo di rasoio han loro raddrizzato i connotati, ma clementi ancora nelle loro sommarie esecuzioni!

I crumiri che vogliono il loro conto vadano nel Westmoreland.

I lavoratori coscienti e fieri a cui l'opera di tradimento rigugna, si rallegrino: nel Westmoreland il vessillo delle rivendicazioni proletarie non sarà abbassato, e chi tentasse l'impresa codarda troverebbe la nostra giustizia più sollecita che non la mancia o la tutela dei banditi del capitale!

UN MINATORE